



IL COMMENTO

SIMBOLO DI UN'ITALIA CHE SAPEVA SOGNARE

MARIO DEAGLIO

La scomparsa di Leonardo del Vecchio deve indurre a considerazioni che vanno ben al di là del suo, già eccezionale, profilo umano di uomo straordinariamente versatile, dotato di grande carattere, con improvvise sciabolate di umanità in un mondo degli affari che preferisce la freddezza, al quale non pesavano i suoi ottanta e più anni. - PAGINA 29

SIMBOLO DI UN'ITALIA CHE SAPEVA SOGNARE

MARIO DEAGLIO

La scomparsa di Leonardo del Vecchio deve indurre a considerazioni che vanno ben al di là del suo, già eccezionale, profilo umano di uomo straordinariamente versatile, dotato di grande carattere, con improvvise sciabolate di umanità in un mondo degli affari che preferisce la freddezza, al quale non pesavano i suoi ottanta e più anni e non mancavano né il coraggio di sempre nuovi progetti imprenditoriali né l'energia per continuare a realizzarli. Al di là di tutto questo, dietro a Leonardo Del Vecchio emerge il ritratto, per molti aspetti stupefacente, di un'Italia che funziona (va): di una mamma sicuramente non ricca che, rimasta vedova, non rinuncia a ricoverare il figlio più piccolo in un'istituzione per orfanelli, i Martinit, purché - come dice in una lettera - possa avere una «accurata educazione». Ed eravamo nella Milano dei tempi di guerra sulla quale cadevano le bombe. Ebbene, ha funzionato tutto, l'istituzione gli ha insegnato principi e valori, tanto che a 14 anni va a fare il garzone in un'impresa che fa coppe e medaglie e lì trova anche il padrone giusto che nota la sua eccezionalità e lo spinge ad andare a studiare all'Accademia di Brera, dalla quale esce all'età di 23 anni, in un'Italia che sta mettendo a segno quella ripartenza della quale oggi tanto si parla e che spesso ci sembra sul punto di sfuggirci di mano.

A questo punto, trova anche l'istituzione pubblica che fa per lui: il comune di Agordo, presso Belluno, dove si mettono rapidamente a disposizione dei terreni a chi vuol far nascere attività imprenditoriali. La piccola impresa trova anche un sistema di trasporti e comunicazioni che si espande, un'Europa che si apre agli scambi, un mondo che vuole tornare a vivere in pace dopo gli orrori della

guerra. Ha sicuramente trovato anche un sistema bancario competente che non gli ha certo negato il credito. L'uomo giusto al momento giusto, insomma, capace di diventare uno dei simboli del sogno italiano che poi si è perso per strada: divari sociali che si chiudono invece di aumentare, tasso di crescita che salgono invece di scendere e di fermarsi. Nasce così la Luxottica, divenuta una delle principali imprese mondiali nel campo degli occhiali. E molto presto il suo palcoscenico diventa il mondo aperto della globalizzazione, dove la gente viver di più e legge di più e ha bisogno di occhiali, un prodotto che ha al tempo stesso una dimensione tecnica e una dimensione estetica. E Luxottica si estende, dagli Stati Uniti alla Cina, dalle montature alle lenti, grazie all'intuizione di controllare tutta la catena produttiva fino - e soprattutto - ai negozi a contatto con i consumatori. E di stipulare accordi con i francesi di Essilor per essere assieme il maggior attore sul mercato mondiale. Che cosa farebbe un Leonardo Del Vecchio giovane oggi? Riceverebbe un'istruzione di base solida in un'istituzione per orfani o si disperderebbe nelle periferie di una metropoli ostile? Sarebbe tentato di passare ore e ore inutilmente appiccicato a uno schermo di Internet? Se resistesse a tutto questo, troverebbe istituzioni burocratiche, procedure lentissime, difficoltà di ogni genere e probabilmente prenderebbe la via dell'estero come centinaia di migliaia di giovani italiani hanno fatto negli ultimi anni. E la Luxottica nascerebbe probabilmente in Germania o in Francia, o, forse in Belgio o in Grecia. A questo dobbiamo pensare levandoci il cappello in ricordo a un uomo coraggioso mentre meditiamo a lungo su dove abbiamo sbagliato negli ultimi vent'anni e a ciò che dobbiamo fare per non sbagliare più. —